

gare prezzi piú alti per ragioni sempre piú scarse, quantitativamente e qualitativamente, rispetto a quanto avveniva nel resto del Paese. Questa serie di circostanze, sommate al risentimento maturato per le dure condizioni di lavoro, gli orari troppo lunghi e la disciplina ferrea vigente nelle fabbriche, accesero la miccia dell'esplosiva situazione creatasi nel capoluogo piemontese.

La visita di rappresentanti russi alla metà di agosto fomentò le dimostrazioni contro la guerra, ma la violenza esplose nell'ultima settimana del mese, quando un'ulteriore penuria di grano costrinse le panetterie a una chiusura temporanea. Le manifestazioni di protesta si trasformarono rapidamente in marce contro la guerra e in una grande insurrezione con la chiusura delle fabbriche e il blocco dei trasporti pubblici. Nonostante gli sforzi degli organizzatori socialisti e dei sindacalisti moderati per calmare la situazione, la folla saccheggiò i negozi, assaltò le stazioni di polizia, eresse barricate nei quartieri operai. L'incapacità della polizia locale di riportare la città sotto controllo costrinse il governo a ricorrere all'esercito, che si servì di carri armati e mitragliatrici per reprimere il tentativo dei lavoratori di occupare il centro e per riportare l'ordine nelle periferie. La città non tornò alla normalità fino agli ultimi giorni di agosto, e solo dopo aver pagato il prezzo di cinquanta morti, un centinaio di feriti e piú di ottocento arresti. L'insurrezione di Torino non segnò solamente il culmine dei disordini rivoluzionari in tempo di guerra, fu anche uno dei piú violenti conflitti di lavoro nella storia italiana.

Gli eventi dell'agosto 1917 polarizzarono ulteriormente i rapporti sociali e la vita politica della città negli ultimi anni del conflitto. Se godeva di un forte sostegno fra la classe operaia e il Partito socialista, la causa contro la guerra suscitava poco entusiasmo nella classe media locale, che si dimostrò invece assai sensibile agli appelli patriottici e alle iniziative nazionaliste, specie dopo il disastro di Caporetto nell'autunno del 1917, quando gli Austriaci occuparono gran parte del Veneto e fecero prigionieri 300 000 soldati italiani. Sulla scia delle insurrezioni operaie e di Caporetto, alcuni eminenti leader conservatori fondarono a Torino l'Alleanza Nazionale, che si unì ad altri gruppi nazionalisti e alla «Gazzetta del Popolo» nel mobilitare il sostegno allo sforzo bellico contro il supposto disfattismo e la proditoria sovversione dei «nemici interni», concentrati nella sinistra socialista. I gruppi favorevoli al conflitto fecero sentire la loro presenza in città organizzando e promuovendo la partecipazione popolare a una serie di eventi patriottici come la cerimonia del «giuramento per la vittoria» nell'estate del 1918.

Il ritorno della pace, sul finire dell'autunno 1918, non calmò il conflitto politico a Torino. Le risposte divergenti della destra e della sini-